

COLPO DEL MILAN CON INZAGHI IN CASA DEL BORUSSIA

La fiammata di Pippo nel gelo di Dortmund

In un clima polare (10 gradi sotto zero), la squadra di Ancelotti sfrutta una delle rare occasioni della partita. Tedeschi pericolosi solo nel finale con una traversa di Rosicky. Vendicato il ko di 7 mesi fa in Coppa Uefa

Roberto Condio

Inviato a DORTMUND

S'è giocato in un freezer, su un campo che non era ghiaccio ma cemento e, com'è immaginabile, non è stata una partita serissima. In Germania, a metà dicembre, può capitare. Il calcio d'oggi, però, pare che non possa permettersi rinvii e invece sopporta con rassegnazione match con 22 pinguini in campo e due tiri in porta come il Borussia-Milan di ieri. Il Diavolo, intanto, se la ride: un tiro e un gol (del solito Inzaghi), una difesa ordinata con Simic e Maldini in evidenza, una traversa colpita da Rosicky al 91' ed ecco, sotto gli occhi di Berlusconi, il secondo 1-0 del girone che, unito a quello inflitto al Real Madrid, mette in cassaforte la qualificazione ai quarti con 100 giorni di anticipo.

Rispetto alla squadra presa a ceffoni nello stesso stadio 7 mesi fa in Coppa Uefa, il Milan è un altro per più di metà organico: i superstiti sono capitani Maldini, Kaladze, Ambrosini, Pirlo e Inzaghi. Il Borussia, invece, è molto simile (ma solo negli uomini) a quello del famoso 4-0 che brucia ancora tantissimo al Diavolo: 9 le conferme, compreso Marco Amoroso che, pur continuando a non capirsi con Sammer, si è riguadagnato il posto con i gol.

La partita, naturalmente è tutt'altra cosa rispetto ad aprile. Soprattutto il clima, la temperatura. Al Westfalenstadion si battono i denti (termometro tra -8° e -10°), il campo - riscaldato dalle serpentine - si è congelato ma è durissimo. Difficile stare in piedi, pericoloso cadere. Un'impresa, insomma, giocare al pallone. Le due squadre si affrontano con gli indumenti necessari: guanti per tutti i rossoneri, calzamaglia per 6 borussici che però ostentano anche tre uomini veri (Metzelder, Kehli e Frings) a mani e gambe nude.

Ancelotti, come voleva il suo presidente, eccezionalmente sugli spalti in terra straniera, parte con Shevchenko e Inzaghi ma i due non fanno tandem. Pippo, francobollato da Metzelder, è l'unica vera punta; Sheva, seguito come un'ombra da Worns, parte dietro, alla sinistra di Rui Costa. I tedeschi, almeno nelle intenzioni, sono molto più spavaldi. Due soli difensori, quattro centrocampisti con l'ex fiorentino Heinrich attivissimo a destra e pronto a scambiarsi con Ewerthon, Rosicky trequartista e lo stesso tridente che aveva portato fortuna nello scontro di 7 mesi fa (Ewerthon, Koller, Amoroso), rispolverato per la prima volta nella stagione.

Più che far gioco, però, i 22

devono pensare a stare in piedi, a non farsi male. Amoroso (subito un tunnel a Rui Costa) e Rosicky cercano numeri ma smettono presto; Pirlo e Rui soffrono l'aggressività dei dirimpettai; Seedorf non ne azzecca una; Ambrosini, invece, è un guerriero onnipotente. Dai mischioni a centrocampio nascono raramente cose interessanti. Al 3' Sheva vince un contrasto, sul rimpallo Rui lancia Inzaghi che si fa però anticipare da Metzelder prima del tiro. Calciando alto da lontano Kaladze (13) e Rosicky (20). Dida tocca il primo pallone al 27', il suo collega Lehmann per non ghiacciare corricchia a risistemare le zolle del campo. L'unico vero brivido lo regala al 35' Dedé che, a due metri dal suo portiere, gironeggia, non si accorge della presenza allo spalle di Seedorf e poi spazza in corner dopo l'urlo disperato dei suoi tifosi.

L'impressione è che il gol possa nascere soltanto da uno scivolone, da un qualsiasi infortunio causato dal campo, dalle gambe dure. Invece no. A ripresa appena iniziata (4'), il Milan segna (24ª partita stagionale con gol su 24 disputate) con il suo re di coppe. E con un'azione degna: Seedorf fa la prima cosa giusta della sua serata (bel lancio in diagonale), Inzaghi lo imita incuneandosi in area tra i due marcatori in giallo e bucando di sinistro Lehmann. E di nuovo tempo di aggiornare i conti di SuperPippo: 11ª rete in Champions, 19ª della stagione, 44ª nelle eurocoppe.

La reazione del Borussia è pochissima cosa. In pratica inizia soltanto quando Sammer inserisce il vivace Ricken, al 19': un pallonetto a fil di traversa di Metzelder, un grande anticipo di Simic su Amoroso al 27'. Dida, in ogni caso, resta disoccupato. E al 46' deve ringraziare la traversa, che respinge un siluro dal limite di Rosicky.

Bene così. Alla Champions il Diavolo tornerà a pensare il 19 febbraio, con un altro viaggio gelato, a Mosca. Adesso ha due mesi abbondanti per pensare soltanto al campionato, a difendere il suo fresco primato solitario. Come «pirmio», intanto, ai rossoneri tocca sorbirsi l'ultimo supplemento internazionale del 2002: oggi, dopo un volo notturno dalla Ruhr tedesca al Golfo Persico, giocano a Doha un'amichevole contro il Qatar. Una faticaccia, con 35-40 gradi di escursione termica. Ma quando c'è profumo di business, il calcio non si tira mai indietro. Appuntamento a domattina, alla Malpensa, per vedere le facce dei milanesi al ritorno dal loro giro di mezzo mondo in tre giorni.

BORUSSIA
(2-4-1-3)

0

Lehmann 5,5; Worns 6,5; Metzelder 5,5; Heinrich 6 (28' st Ewanlton sv); Kehli 5,5 (38' st Reina sv); Frings 6; Dedé 6,5; Rosicky 6,5; Ewerthon 5,5 (19' st Ricken 6); Koller 6; Amoroso 5,5.
All.: Sammer 5,5.

MILAN
(4-3-2-1)

1

Dida 6; Simic 7; Nesta 6,5; Maldini 7; Kaladze 6; Seedorf 6; Pirlo 6; Ambrosini 7; Rui Costa 6 (33' st Serginho sv); Shevchenko 6 (47' st Laursen sv); Inzaghi 6,5 (41' st Rivaldo sv).
All.: Ancelotti 6,5.

Arbitro: Frisk (Sve) 6,5

Reti: st 4' Inzaghi.
Spettatori: 52 mila.



Pippo Inzaghi festeggiato da Rui Costa dopo il gol che ha deciso la partita e consente al Milan di portarsi a 6 punti

Berlusconi: Schroeder, ti ho fatto gol

Il presidente scherza in tribuna con il cancelliere tedesco

dall'inviato a DORTMUND

«Good luck», ha augurato Silvio Berlusconi al suo collega tedesco Gerhard Schroeder in tribuna. Poi scambi di battute e sorrisi. E alla fine non poteva mancare un «caro cancelliere, t'ho fatto gol». «Speriamo che sia l'anno buono per la Champions League, stasera però non ho visto lo spettacolo che speravo» ha detto ai giornalisti il Cavaliere, che prima del via si era augurato il bel gioco più che il risultato. Secondo Berlusconi le due squadre si temevano troppo e il campo era molto pesante. Spero che si veda qualcosa di meglio nel ritorno San Siro. Ho invitato Schroeder a venire a vedere la partita in marzo e lui ha accettato.

Fino a qualche anno fa, il calcio era il suo ambiente. Oggi che fa il presidente del Consiglio, invece, le rare irruzioni di Berlusconi allo stadio fanno rumore, provocano agitazione, richiedono misure di sicurezza. Soprattutto, com'è capitato ieri sera, quando i blitz li fa all'estero, da ospite di un suo pari grado, nell'occasione del Cancelliere Schroeder, co-



Silvio Berlusconi (a destra, con il berretto e la sciarpa) in tribuna a Dortmund. Il presidente non seguiva il Milan all'estero dalla finale persa con l'Ajax nel '95. A sinistra il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder

19,50, Berlusconi con delegazione nostrana. Il premier ha affrontato i -8° indossando un semplice giubbotto di renna, poi è giunto un cappotto di rinforzo. Ma all'uscita dallo stadio, dopo aver cenato con la delegazione tedesca, ha di nuovo chiacchiato a lungo protetto dal solo giubbotto.

Prima di salire in tribuna, Berlusconi ha fatto il presidente rossonero e si è fiondato nello spogliatoio per salutare la squadra. Poi ha preso posto in tribuna, al fianco di Schroeder. Non vedeva una partita del Milan all'estero dal 24 maggio 1995, finale di Coppa Campioni persa 1-0 a Vienna contro l'Ajax, gol di Kluijvert. Il risultato questa volta è stato diverso e infatti il Cavaliere ha spesso riso e scherzato con Schroeder, quest'ultimo fasciato da una sciarpa a righe gialle e nere, i colori sociali del Borussia. Berlusconi ha poi trascorso la notte a Dortmund. Quindi, di prima mattina, lo attendeva il volo per Copenaghen e la due giorni di vertice europeo. Con Schroeder, c'è da scommetterci, tornerà a parlare della partita di ieri sera. [r. con.]

A UN ANNO DALLA MORTE

Noi «orfani» delle battute di Prisco

Roberto Beccantini

UN anno senza Prisco. Sembra ieri, e invece erano le quattro di mattina del 12 dicembre 2001. Peppino Prisco, alpino astemio e interista assoluto, ne aveva compiuti ottanta due giorni prima. Se lo portò via un infarto, un improvviso cedimento di quel cuore che batteva al ritmo del gol di Meazza (e poi di tanti altri: purché rigorosamente nerazzurri). Ha lasciato un vuoto tremendo di stile e di ironia. Già ai suoi tempi il calcio aveva assunto i toni, aspri e truci, delle guerre di religione, ma se non altro c'era lui, lui con la sua partigianeria d'autore, la battuta come arma di difesa e di attacco, guai a chi gli toccava l'inter, la squadra della sua vita, conosciuta per caso dopo il derby vinto del '29 al campo di via Goldoni, e frequentata per scelta ferrea dal 1950, fino alla carica di vice presidente.

«Peppino Prisco facci un gol», cantavano i curviali, orgogliosi e felici di poter contare su un «ultra» così fedele, così unico, proiezione colta della loro morbosa passione. Per uno che aveva vissuto sulla sua pelle e sulle sue scarpe la ritirata di Russia, cosa volete mai che potesse essere il calcio se non un romanzo popolare da leggere con la disincantante fatalismo inculcatogli dalla napoletanità del padre?

Avvocato civilista, Prisco era schieratissimo e faziosissimo, ma di una faziosità talmente spiritosa, anche nei risentimenti, che gli garantiva una sorta di immunità «ad personam» perfino fra gli avversari più storici e accaniti, juventini e milanesi in testa. Al massimo, raccoglieva insulti: non odio, non disprezzo. Il suo era un calcio di sfottò e di calembour, non avulso dalla realtà, soprattutto quando c'erano di mezzo rigori non dati o fuorigioco non visti, ma sempre e comunque lontano da quegli eccessi - di suoni, di lessico, di argomenti - che l'hanno resa irrespirabile.

Penso che ogni tifoso vorrebbe al suo fianco un dirigente come Prisco. Non metteva i soldi, ma spendeva se stesso in funzione e in onore di una bandiera. Nel mondo di squallidi urlatori che già si prefigurava, il suo enomo senso della misura, allenato dalla fantasia dialettica, ha rappresentato un generoso rifugio per tutti coloro che sognavano, e continuano a immaginare, un calcio meno drogato. Le battute di Prisco. Sotto e non sopra le parti, certo: ma proprio per questo citate, rispettate, invidiate. È passato un anno: e chi scrive vorrebbe che Prisco fosse ancora lì a rammentargli che il Milan ferma in classifica è un refuso tipografico o che gli juventini a volte confessano i furti ma non restituiscono mai la refurtiva. Altro che organizzazione a delinquere.



Giuseppe Prisco

FAI LA LISTA. CONTROLLALA BENE ... E VAI!

Quest'anno il lavoro di Babbo Natale è più facile con i cofanetti DVD da collezione Paramount.

